

ELEZIONI.

Contrasti nell'area progressista su programmi e candidature
Occhetto, Orlando, Bertinotti, Del Turco e Mattina: problemi risolvibili

Ora c'è il simbolo ma alla presentazione mancano Ad e Verdi

Cerimonia per la presentazione del nuovo simbolo dei progressisti. Meglio dei «Progressisti», senza articolo come c'è scritto nel logo. Festa guastata, però, dalle assenze di Non c'erano, infatti, né i Verdi, né Alleanza democratica. Ed i Cristiano sociali erano presenti solo con un osservatore. È rottura o solo incidente di percorso? Al Residence di Ripetta, Occhetto, Orlando, Bertinotti, Del Turco e Mattina sdrammatizzano «Non ci sono problemi risolvibili»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una conferma ed una sorpresa. Insieme guastano la presentazione del simbolo col quale i progressisti si presenteranno alle elezioni. Anzi meglio il simbolo dei «Progressisti» senza articolo come c'è scritto nel nuovo logo sopra le pennellate di rosso, bianco e verde. Parliamo dalla conferenza all'assenza alla cerimonia nel residence Ripetta dei Verdi. Già anticipata da una lettera di Ripa di Meana agli altri partner nella quale lamentava «scarsa attenzione» ai temi ambientalisti. F di conseguenza «scarso peso» delle candidature verdi. Assenza annunciata ma non per questo più facile da sdrammatizzare visto che la folla di cronisti si accalca su Occhetto Orlando Del Turco Bertinotti e Mattina chiedendo loro soprattutto di chi non c'era. E poi la sorpresa al Ripetta manca anche «Ad». Le ragioni? In sala ieri mattina una solerte signora dell'ufficio stampa dell'«Alleanza» si limita a dare appuntamento nel pomeriggio per una conferenza stampa. Che comunque sarà difficile definire così. Piuttosto una «vota di lettura» pubblica di un comunicato «senza possibilità di domande». Una nota per dire che il documento firmato appena due giorni fa è già lacunoso. E che soprattutto le candidature devono essere lontane dai partiti. Espressioni della società civile di cui «Ad» si sente rappresentante.

Assenze previste ed impreviste dunque rovinano la cerimonia. E a dire la verità di fortate ce ne sarebbe anche un altro quello dei Cristiano sociali. Che però fanno sapere di non aver «disertato» la manifestazione. Ci sono anche se solo con un «osservatore». E così ai presenti tocca rispondere alle domande sugli assenti. Tutti comunque si mostrano molto sereni. Così ad un giornalista che lo insegue chiedendogli «Ma non è triste una festa così?». Occhetto ribatte «Triste? Io spero che sarà bellissima quella in occasione di una vittoria dei progressisti». Sulle «assenze getta molta acqua sul fuoco».

Orlando fa il «pompiere»

Anche gli altri leader si dimostrano cauti. Bertinotti per esempio dice «Quello dei verdi è un giusto riserbo visto che oggi hanno la loro assemblea». Di più «Quelli sollevati da Ripa di Meana sono problemi programmatici e non solo di posti. Su quei punti siamo totalmente d'accordo». Magari Bertinotti è un po' più «giusto» su «Ad». «Mi sembra un tantino nervosa» ma non vuole aggiungere un granello alla polemica. Ed in un insolito ruolo di «pompiere» si cala anche Orlando. «Tutto è risolvibile conta l'intesa dell'altro giorno».

Ma insomma le assenze sono una rottura o un piccolo incidente di percorso? Enzo Mattina quando la folla di fotografi comincia a diraccare e si può parlare risponde dicendo che le obiezioni programmatiche dei verdi gli sembrano legittime. Il resto sono «tensioni naturali» nelle fasi che precedono la stesura delle liste. Non drammatizzare. «Si parla ma soprattutto si prova a ricostruire cos'è avvenuto. Si viene così a sapere della telefonata fra Ripa di Meana ed Occhetto di mattina presto «finita male» stando alla definizione dei Verdi. E mentre il gruppo del Sole che ride è riunito alla Camera si riesce a par-

Ariacchi si candida «Mi impegno con le forze migliori»

Pino Ariacchi, sociologo e studioso del fenomeno criminale, ha deciso di accettare la candidatura alla Camera «dopo un intervento molto pressante di Occhetto». Tre sono state le ragioni che lo hanno spinto Ariacchi. «La prima è collegata a una battaglia che ho iniziato nel 1980 a fianco di Falcone, Chinnici e Borsellino. Questi amici oggi non ci sono più, ma le idee che abbiamo elaborato assieme devono continuare a vivere anche nell'esperienza parlamentare. So di intraprendere una strada che loro avrebbero approvato. La seconda ragione consiste nell'impegno per una riforma del sistema della sicurezza pubblica, dai servizi di informazione ai maggiori corpi di polizia, alle istituzioni giudiziarie. La terza consiste nell'intenzione di scendere in campo in modo più diretto e partecipe per realizzare un progetto assieme alla parte migliore del Paese che vedo schierata nell'alleanza dei progressisti».

lare con uno di loro. Edo Ronchi che spiega la situazione con una metafora a lui congeniale. «Come si fa a stabilire lo stato di salute di un fiume? Con la quantità di esseri viventi presenti in un campione. Se sono molti è vivo se no è morto». Fuor di metafora «Un polo progressista che dice di far suoi i temi ambientalisti e poi abbassa in Parlamento il numero dei verdi non è credibile». Politica e visibilità della politica insomma. Visibilità sono sempre parole di Ronchi che sarebbe raggiunta con una loro rappresentanza di 25-30 deputati e senatori. Che poi significano 35-40 candidature. Siamo vicini alla rottura allora? A Riccione potrebbe vincere un'altra linea? Ronchi lo esclude. «Dato ai partners» ma solo ai leaders nazionali. Non a quelli regionali. «Aver considerato le loro esigenze. Anche se certo su Riccione pesa la minaccia di non presenta-



Il simbolo dei progressisti presentato a Roma

Broggi o Ap

re candidati verdi. Pur continuando a far parte dello schieramento progressista.

I distinguo di Ad

Ed «Ad» invece? Che fa rompe? La domanda tanto più dopo i segnali arrivati da Martinazzoli è stata rivolta brutalmente ad Adornato. Non nella conferenza stampa dove era «metato» ma più tardi in un convegno che fa cambia alleanze? Risposta netta «Non siamo profughi». Finisce così la prima giornata del nuovo simbolo. «È stata difficile? Un piccolo salto al indietro di nuovo al Ripetta mentre si spengono i riflettori. Resta un dispendiosissimo Del Turco che dice «Avrei motivi per differenziarmi dagli altri ma io scelgo sempre i unitari». E i Verdi? E «Ad»? Del Turco taglia corto. L'importante è che ci siano quando presenteremo i candidati comuni».

La Doxa avverte: «Sondaggi incerti»

«Sarebbe bene limitare l'uso gridato dei sondaggi». L'allarme non viene dai politici ma da un esperto: a parlare ieri è stato il presidente della Doxa, Ennio Salamon, intervenendo al programma radiofonico Rai «Radiouno per tutti», che aveva come tema la credibilità dei sondaggi pre-elettorali. Secondo il presidente della Doxa «mai come questa volta la percentuale degli elettori incerti è altissima. Di conseguenza l'uso previsto dei sondaggi è molto debole». Al programma ha partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Associazione degli Istituti di Ricerca e Sondaggi, Luigi Ferrari.

Adornato polemico ma a Mino dice: non faccio il profugo

Alleanza democratica sollecita ai partner del polo progressista un accordo di governo e candidature non subordinate alle logiche degli apparati. Il portavoce Adornato lancia una sorta di ultimatum nel corso di una giornata assai convulsa. E a Martinazzoli ribatte «Non accetto né una sinistra ideologica né un centro vecchio e immobile». Giorgio Bogi e Pietro Scoppola si appellano al Pds chiarezza sul programma e sulle liste.

FABIO INWINKL

ROMA Una giornata di tensione di confronti e anche di contrasti a via del Plebiscito culminata in una conferenza stampa «a ringhi scrosciati» che ha rimosso in di «cussione la presenza e il ruolo di Alleanza democratica nel polo progressista. Polemicamente assenti alla presentazione del simbolo comune dei progressisti per i collegi uninominali i vertici di Ad danno battaglia sulle cose che a loro avviso non vanno nella gestione dell'accordo dell'area di sinistra. Eccoli dietro il tavolo. Adornato e Bordon Avola e Bogi Benvenuto e Battistuzzi Scoppola e Melandri Ciccardini e Giorgio Parla uno per tutti. Adornato gli altri non rispondono. Uno sulle un po' «bulgare» come obietta qualcuno inusitato in questa sede giustificato con la delicatezza del momento.

«Non siamo dei profughi». Ma allora dove si va a parlare? Giorgio Bogi e gli esponenti repubblicani che hanno ribadito in questi giorni la scelta del polo progressista hanno accettato con un certo disagio la sortita di ieri. Anche se lo stesso Bogi ha chiesto a Davide Visani coordinatore della segreteria del Pds una chiarezza maggiore nella gestione del «tavolo» in linea con le conseguenze di programma e di metodo repubblicane una settimana fa tra Pds, Ad e cristiano sociali. Ma perché adesso ci si chiede l'impenettabile polemica di Alleanza democratica che pur aveva sottoscritto la comune dichiarazione di intenti degli otto partner? Si fa capire che mal digerita la distinzione tra accordo elettorale e accordo di governo la reazione sia esplosa alla verifica del lavoro in corso sui tavoli regionali definito come un'operazione spartitoria all'ombra di un compromesso di basso profilo politico. Pietro Scoppola valuta negativamente il ruolo esercitato da Rifondazione comunista, ostile persino ad un'ipotesi di integrazione della legge elettorale con il doppio turno. E nota come il Pds abbia già pagato il prezzo di una scissione per doversi porre ancora i problemi dell'unità a sinistra. Ma l'esponente cattolico è rassicurante si cerca un rilancio non una rottura del progetto messo in campo dai progressisti.

«E l'accordo di governo?»

Spiega Adornato che l'intesa elettorale non basta per affrontare e vincere la competizione del 27 marzo. Serve un credibile programma di governo con l'indicazione di un premier e l'impegno per un comune comportamento parlamentare. Senza queste indicazioni la logica dell'alleanza finisce per immergersi in una «sorda lottizzazione partitica» dei candidati. Quelli di Ad non sono di sposti ad una assegnazione di quote di posti ai vari partiti e movimenti. No si insiste l'uninomiale impone la congruità delle persone rispetto alle caratteristiche del singolo collegio. E allora ecco la richiesta il 60 per cento dei candidati progressisti dovrà esprimere la società civile fuori dalle logiche e dai criteri d'apparato.

«Centro vecchio e immobile»

Ma allora aveva ragione Giorgio La Malfa a separare la sua sorte da quella di Ad e a convergere verso Martinazzoli? La «Voce repubblicana

«Se oggi Occhetto venisse da noi a Riccione...»

Mattioli: «Più idee verdi, più candidati Possiamo ricucire, io ci credo»

I Verdi non vanno alla presentazione del simbolo e dicono che programmi e candidature vanno rivisti. Gianni Mattioli, capogruppo a Montecitorio, è polemico ma non pessimista. «Nella dichiarazione di intenti i temi ambientalisti ci sono ma non diventano impegni concreti e non si vedono nelle candidature che ci penalizzano. Ma c'è ancora spazio per ricucire. Come? Intanto oggi a Riccione Occhetto potrebbe rispondere ai nostri dubbi».

ROBERTO ROSCANI

ROMA Loro i Verdi alla presentazione del simbolo non c'erano e ieri dopo una telefonata di Ripa di Meana ad Occhetto (imita male dicono) per tutta la mattinata al gruppo parlamentare è stata assemblea plenaria. E tra gli ambientalisti una non era allegra. Che succede? «C'è un problema di programmi e candidature», commenta Ripa. A Montecitorio Mattioli e Ronchi convocano i giornalisti e inizia il *chaier de doléance*. I giornalisti insistono ma allora è rottura? Mattioli dice di no ma la strada dell'accordo non è in discesa. E allora parliamone col capogruppo dei Verdi in Parlamento per capire bene come vanno le cose.

«Questa crisi arriva come un fulmine a due giorni dalla firma del polo progressista. Quali sono i problemi che sollevate? Non c'è nulla di improvviso. Già martedì Ripa di Meana aveva avanzato delle riserve. Occhetto ci ha

chiesto di firmare impegnandosi ad affrontare le questioni programmatiche. Noi l'abbiamo fatto ma abbiamo anche scritto a tutte le forze per sottolineare alcune questioni precise. Alcune scelte che trasferiscono in cose concrete gli impegni generali per l'ambiente. A alta velocità le infrastrutture certe grandi opere come Montalto o Gioia Tauro. Su questo abbiamo avuto dei sì ma non delle risposte nei fatti. E dal tavolo delle candidature abbiamo avuto la verifica di quanto poco contassero gli impegni su questi punti.

Ma è un problema di programmi o di candidature?

Le due cose vanno insieme non si possono leggere divise. Ma non temi che i progressisti diano un'immagine di litigiosità, che qualcuno possa dire: «Ma guardati, si spartiscono i seggi?»

Io mi attendo una attenzione da

parte dell'informazione specie da *l'Unità*. E poi il nostro ragionamento è semplice se la questione ambientale trova accoglienza tra i progressisti deve avere una sua visibilità con un forte numero di candidature ambientaliste. Ripeto ambientaliste non solo dei Verdi. Ma torniamo al programma. Quello che per noi è fondamentale è che i progressisti facciano scelte chiare aldilà della dichiarazione di intenti proponiamo una politica basata sul trasferimento di risorse e di occupazione dai consumi individuali verso settori che portino alla crescita della qualità della vita: recupero e risanamento delle città, risparmio energetico, agricoltura pulita, valorizzazione dei beni culturali. Ma questo significa anche rivedere dei progetti già messi in campo dai vecchi governi anche da Ciampi.

Ma da chi vengono le resistenze?

Anche dal Pds dove ancora qualcuno crede che le grandi opere vada no difese in nome dell'occupazione. E invece si tratta di investimenti ad alta densità di capitali e bassa densità di lavoro.

Eppure a molti è sembrato che la vostra arabbatura di oggi sia legata più alle candidature...

Dai tavoli regionali ho visto uscire troppi nomi vecchi troppi nomi sconosciuti e quando chiedo mi si dice «il segretario della tal federazione è il sindaco di lì. Se vedessi

più società civile me la prenderei di meno ma invece vedo degli apparati».

C'è una nota di deiusione verso il Pds o sbaglio?

In queste settimane altri ci hanno martoriato con una commedia infinita. Rifondazione sì o Rifondazione no. Del Turco sì o Del Turco no. Noi Verdi abbiamo posto questioni di programma e di rappresentatività non mettiamo in discussione nulla del percorso fatto finora. In gran parte spalla a spalla col Pds. Noi riteniamo possibile un chiarimento con reciproca soddisfazione. Noi solleviamo questi problemi perché vogliamo vincere la prova elettorale e per vincere è necessario che l'immagine dei progressisti sia migliore di quella espressa dalle candidature che vengono avanti. Certo ci sono delle cose che hanno ferito la nostra sensibilità. Abbiamo visto affermarsi un rapporto privilegiato tra Pds e Alleanza democratica. Un rapporto che coglie del nuovo «solo» l'enfiteusizzazione istituzionale che ha talmente condizionato Ad da fargli scambiare Segni per un progressista.

E adesso che succederà? Facciamo l'ipotesi più nera: se salta l'accordo col polo progressista cosa farete?

Questa legge elettorale impone alleanze ma queste devono essere fatte sempre al servizio del Paese. Senza alleanza si può essere espulsi dalle istituzioni ma con una alleanza

Gianni Mattioli

che non desse valore ai contenuti ambientalisti e spazio ai nostri candidati verremmo ugualmente espulsi dalle istituzioni con in più il rischio di ingannare gli elettori. Allora sarebbe meglio riaffermare la nostra presenza nella società.

Facciamo invece l'altra ipotesi: cosa può scogliere il golo di oggi?

Occhetto è invitato all'assemblea dei verdi che si apre a Riccione. Io spero che già in questa sede possano essere scolti i problemi. Ricordo che fu proprio l'intervento di Occhetto al nostro consiglio federale a dare l'avvio al tavolo dei progressisti. Vogliamo un bis non vogliamo mandare a monte tutto. Ci teniamo a questa alleanza. Dopo tanti strepiti di qualcuno noi diciamo mettiamo punto e cominciamo a discutere di programmi e candidature. C'è lo spazio per recuperare. Io ci credo.